



Maida, B., *L'infanzia nelle guerre del Novecento*, Torino, Einaudi, 2017.

In questo libro Bruno Maida affronta il tema del coinvolgimento dell'infanzia nei conflitti del secolo scorso, attraverso sette capitoli che esaminano l'argomento da varie prospettive.

Le guerre di ogni epoca spezzano il tempo regolare degli individui, la vita resta sospesa tra le paure e le incertezze del domani. La guerra è un'esperienza che marchia in modo indelebile la vita di chi la vive e condiziona le scelte e i comportamenti futuri, tanto più se a viverla sono i bambini.

L'autore offre una ricognizione sulla trasformazione del ruolo che l'infanzia ha avuto durante i conflitti mondiali del Novecento fino ad arrivare alle guerre, più o meno nascoste, del nostro tempo, ai bambini soldato e ai bambini migranti non accompagnati sulle nostre coste. Un passaggio lento che li vede nella prima metà del Novecento essenzialmente vittime e poi piccoli combattenti. Paradossalmente, rileva l'autore, tutto questo avviene proprio nel momento storico in cui vi è in atto un processo per l'affermazione di «un sistema di protezione nazionale e internazionale per i civili nei contesti bellici, con un riguardo specifico nei confronti dei bambini».

Negli ultimi quindici anni, l'argomento della trasformazione dell'infanzia da vittima a carnefice è oggetto di studio da parte degli storici, con risultati anche critici nei confronti delle analisi e dei giudizi emessi dalle organizzazioni non governative e dai mezzi di comunicazione su alcune questioni. Per esempio, l'immagine del bambino soldato, armato di tutto punto, è diventata il paradigma della responsabilità dell'Occidente sul quale sono stati scritti fiumi di inchiostro. I bambini coinvolti nel conflitto israelo-palestinese, soprattutto durante l'Intifada hanno acceso polemiche contrastanti tra chi li vedeva come il risultato della violenza degli adulti e chi, invece, considerava il loro ruolo nella guerriglia, il lanciare pietre, un'azione di difesa da parte di chi era costretto a vivere nei territori occupati. Durante la guerra in Afghanistan e in Iraq i bambini tornano a essere soprattutto vittime, come gran parte dei civili: scomparse le truppe di terra, obiettivo militare sono stati gli attacchi alle persone comuni, per arrivare alla Siria e alle forze dell'Isis che puntano sui più piccoli per indottrinarli, addestrarli e poi mandarli a combattere. L'autore, spostandosi dai conflitti armati, si sofferma su un'immagine ancora diversa dei bambini, quella di chi attraversa il mare nei barconi, portandosi dietro alcun diritto, spesso da solo o in compagnia di qualche familiare, che muore di fame, di sete...

L'autore ha raccolto le storie di alcuni, non tanto per avviare una narrazione emotiva, ma per dare modo di intraprendere «una riflessione sulle categorie, sulle scelte e sulla memoria dei bambini militarizzati, mobilitati e coinvolti nei conflitti armati del Novecento». Di grande interesse la testimonianza degli allora bambini durante Seconda guerra mondiale, soprattutto dei sopravvissuti alla Shoah.

L'utilizzo delle interviste e dei racconti sulle storie e sui traumi subiti ha incontrato e intrecciato il lavoro di altri studiosi, come gli psicologi, i pedagogisti e gli antropologi, che ha dato luogo a momenti di riflessione e di confronto in alcune accademie europee. L'autore non raccoglie solo le vicende dei bambini, ma li chiama per nome, li identifica perché la loro storia non sia di uno sconosciuto, ma di Aylan, di Pavel, di Alfredo, di Jaime... e perché la conoscenza aiuta alla tolleranza.